

RELAZIONE

DEL PROCESSO DI ASSOCIAZIONE DI Malfattori e Reati Diversi

BOLOGNA

Continuazione dell'udienza del 20 luglio, e dell'interrogatorio di Pinna avv. cav. Felice.

Pres. — Chi è questo sensale che rimetteva le bottiglie a Galanti, saprebbe ella indicarlo?

Test. — So che si chiama Zani, non so però dove abita e dove si possa ora ritrovare.

Acc. Lambertini — Prima del mio arresto non conobbi mai il signor Pinna, non saprei per qual motivo vuole che lo minacciassi.

Test. — Le minacce che profferiste sotto i portici del Pavaglione non erano dirette alla mia persona individualmente, ma al Questore che faceva arrestare i vostri compagni, erano dirette all'autorità non all'individuo!

Acc. Gagliani — Come vuole che io passeggiassi sotto i portici del Pavaglione con Lambertini, mentre mi trovavo in arresto nei moti di piazza, e stetti in carcere dal settembre al maggio.

Test. — Io non ho detto l'epoca in cui voi passeggiavate con Lambertini.

Acc. Lambertini — Non è vero che maltrattassi mia moglie, se ella mi voleva aspettare sino ad ora tarda era padrona, ma io andava a casa non tanto tardi.

Acc. Ceneri Pietro — Desidererei sapere dal signor Questore l'epoca in cui sono stato indiziato della grassazione di cui mi ha dichiarato capo.

Test. — Il processo è in corso, non credo opportuno di compiacervi per ora; a suo tempo saprete tutto.

Acc. Galanti — Io non ho avuto mai alcun deposito da Ceneri e non è vero che sia venuto a domandarmi 100 scudi. Non possono essere che persone che mi vogliono male, come fu quella che mi fece il rapporto perchè aveva da avere cinque scudi da lui. Io lo feci citare ed in allora mi pagò, ma volle vendicarsi. Costui era una guardia. Io non ho mai mancato nè contro gli uomini nè contro la giustizia. Lo creda, Eccellenza, ho cominciato di 11 anni a guadagnarmi il pane, sono infami ed invidiosi che mi vogliono male ed hanno messo su il Questore perchè mi metta in prigione. Io attendeva a' miei affari che non andavano male. Se non si lavora dicono che si è porci, se si guadagna qualche cosa sono invidiosi. Io non mi sono mai mosso da bottega, non ho mai avuto compagni nè amici e se qualche persona, la quale avesse mancato alla giustizia venne alla mia locanda, io non lo potevo sapere.

Acc. Lambertini — La sera di san Martino in cui venne a Bologna il Re io sortiva dall'ufficio, incontrai due giovani i quali mi dissero: conosce lei il signor Demetrio Lambertini? io risposi che venissero domani, ma insistendo di parlarmi dissi: ecco, mi sono io Lambertini che cosa volete? È una cosa di gran premura? Loro si misero a guardarmi un po' meravigliati e poi soggiunsero: sì, ci manda qui Camillo Trenti, e ci ha messo a vostra disposizione per l'affare che deve succedere: io gli risposi che dopo di aver cenato avea bisogno più di donne che di uomini. Due o tre sere dopo venne un altro vestito alla borghese, chiama il caporale Cavazza e dopo averlo fatto

ubbricare, vennero da me in ufficio affine che gli dessi 5 franchi, io non ne avea e mi si offerse in pegno un orologio, io mi rifiutai, ma era colà il capitano Trebbi il quale loro diede per me i 5 franchi. Io ricevetti l'orologio e lo volevo consegnare al capitano Trebbi, ma questi disse: va là, non lo voglio: il denaro me lo darai quando lo avrai indietro. Per fatalità misi l'orologio in saccoccia del capitano, e dopo qualche tempo venne quel giovane vestito in borghese che era appunto uno dei due che vennero la sera di S. Martino, venne a ripigliare l'orologio perchè avea con che riscuoterlo. Andammo allora nel Palazzo Rodriguez in S. Mamolo, dove abitava il capitano Trebbi, e gli feci avere indietro il pegno, dopo avere pagato i 5 franchi. In altra circostanza venne certo Graziani, altro commesso e mi disse: Lambertini c'è una donna che ti domanda; e diffatti questa donna venne e presentandomi una gran sporta mi disse: questo è un regalo che me a lei glielo manda un signore. Io gli risposi: se non mi dice chi la manda io mi rifiuto di accettarla. Questa donna disse che avea ordine di portarmela senza sapermi dire da chi e voleva che la prendessi, ma io rifiutandomi di bel nuovo quella donna se ne andò. Poco dopo ritornò ed insisteva, ma io mi rifiutai di accettare ciò che non sapeva da chi venisse. Io potrei addurre i suddetti per testimoni di questi fatti.

Un giorno mentre io era in S. Mamolo mi si avvicinarono due guardie di P. S. Una di queste mi disse: avrei bisogno di dirvi una parola, e quando fummo al caffè continuò: mi conosce lei? Io dissi che no; e lei? io sono uno di quelli che la sera di S. Martino vennero a nome di Trenti, stia all'erta, perchè il Questore lo vuole rovinare, e gli vuol far pervenire della robbà che lo può pregiudicare. Questa guardia è un giovane romagnolo dell'età di circa 20 anni che il signor Questore deve conoscere molto bene.

Acc. Falchieri. — Il signor Questore mi calunnia. Io sono padre di famiglia e non ho nemmeno da mangiare, mi accusa per quello; se io avessi ricevuti i trenta marenghi che mi offerse non sarei qui, voleva che dicessi quel che voleva, ma lui è vecchio così come, io e davanti Iddio lui sarà eguale a me e ciò mi consola. Là col denaro non si potrà comperare nessuno e si troverà pentito di aver sacrificato il sangue innocente che grida vendetta contro di lei.

L'accusato Paggi prega il Presidente che in forza del potere discrezionale ordini una ispezione nel cortile del palazzo Rubbiani a fine di stabilire quante uscite esistono e se sono tutte praticabili.

L'avvocato Oppi, sostituito avvocato dei poveri, appoggia la domanda del suo cliente Paggi.

Il Ministero Pubblico non dissente che venga accolta la domanda dell'accusato.

L'avvocato Torchi, crede per contro a risoluzione di ogni quistione che sia meglio esaminare il proprietario e quelle persone che risultino pratiche di quella località.

Il Presidente si riserva di prendere quella deliberazione che crederà opportuna.

Zani Luigi fu Raffaele, d'anni 35, nato a Crevalcore, domiciliato a Bologna, mediatore. (chiamato in forza del potere discrezionale.)

Dichiara di conoscere Galanti Giulio, Bagnoli (Ugolini e Bignami solo di vista.

Pres. — Ricordate di aver venduto a Giulio Galanti delle bottiglie?

Test. — Sissignore.

Pres. — In che epoca?

Test. — Del 1860 o 61, gli vendetti 120 o 130 bottiglie che portai in casa sua. Egli mi pagò per metà subito ed il rimanente me lo pagò la moglie.

Pres. — Mentre voi stavate a fare la consegna di queste bottiglie ricordereste se sia venuto nessuno?

Test. — Sissignore, venne un giovane, ben vestito che io non conosco, ma che il Galanti salutò col nome di Pierino. Si presentò dicendo: Oh! Giulio; e Galanti in atto di gioja come per chi venisse di lontano: Oh Pierino state bene al che quel giovine gli disse sì, ma fatemi un piacere, mi abbisognano 100 scudi voi potete darmeli. Perchè no, soggiunse il Galanti, venite a prenderli. Sono stati alquanti minuti assenti e poi ritornati, si salutarono ed il giovane si allontanò.

Pres. — E non vi disse chi era?

Test. — Mi disse che era Pietro Ceneri.

Pres. — Non vi disse altro?

Test. — Avendo io fatte le meraviglie perchè dava il denaro così *brevi manu*, che risposemi che non erano suoi ma che li teneva in consegna perchè Pietro Ceneri teneva che i suoi fratelli glieli rubassero. Diceva che questo Pietro Ceneri s'ingegnava in bestiame.

Pres. — Ma è proprio vero che vi disse ciò?

Test. — Perchè non dev'esser vero?

Pres. — Ma Galanti dirà che non è vero nulla.

Test. — Io non posso poi forzarlo a dire la verità.

Pres. — Voi potete sostenere in faccia a Galanti quanto avete asserito?

Test. — Sissignore.

Pres. — Mi avete detto di conoscere un tale che sta in Galliera, non sapreste dirmi come si chiama?

Test. — Nossignore, lo conosco solo di vista, perchè faceva il bottegajo in Galliera ove stava di casa, ed io l'ho sempre veduto in bottega.

Pres. — Non sapete se quello fosse un giuocatore?

Test. — Questo sì, lo vidi giocare spesso al caffè Garibaldi.

Pres. — Ed Ugolini come lo conoscete?

Test. — Stava fuori di porta S. Felice dove io sono stato pure per molto tempo.

Pres. — La voce pubblica che diceva di questi tali?

Test. — A me non piaceva la loro condotta non li ho mai praticati.

Pres. — Avete mai giocato con alcuno di loro?

Test. — Nossignore.

Pres. — Non vi hanno mai invitato a giuocare?

Test. — Una volta andando a spasso alla Montagnola quel giuocatore di Galliera m'invitò a giocare ai dadi, ma io rifiutai.

Pres. — Se vi facessi vedere questo bottegajo lo riconoscereste?

Test. — Sissignore.

Qui l'accusato Bignami s'alza dicendo: Vuole che non mi conosca? Faceva il lardarolo da 24 anni ed io andai a spendere alla sua bottega.

Acc. Galanti — Non è vero niente. Eccellenza, di quanto disse il Zani, se fosse vero lo direi — non ci troverei niente di male. In allora non sapeva che il Ceneri fosse

un uomo cattivo e direi francamente. È vero che gli ho dato questi cento scudi, ma quell'uomo li si è inventato tutto ciò, oppure è stato comperato da qualcuno che mi vuol male!

Pres. — (al testimonio) Avete voi delle animosità col Galanti?

Test. — Nossignore; se mi ha fatto guadagnare del denaro!

Acc. — Mi dica il signor Zani dove sono andato a prendere i denari?

Test. — Io credo sia andato di sopra.

Acc. — Io non tenni mai denari di sopra e quando ne aveva molto lo tenevo in cassetta ovvero lo portava da Cavazza.

Acc. Ceneri Pietro — Desidererei che il teste rammentasse se fosse del 59, del 60 o del 1861.

Test. — A me pare fu il 60 o il 61, e mi ricordo che fu in settembre.

Acc. — Io credo che fosse nel 59 o nel 60 che cominciai ad andare nella bottega del Galanti, quel testimonio mente.

Pres. — Se mentisca o no, nè voi nè io dobbiamo giudicarlo.

Acc. — Costui mente con un'impudenza non comune.

Pres. — Gli diremo che venga a scuola di pudore da voi.

Acc. — Preferisco essere su questo banco, anzichè fare le parti che fa costui.

Pres. — Bignami, volete che dimandi qualche cosa al testimonio?

Acc. — Ah! non gli dò nemmeno retta.

Secondo la nota dei testimoni pubblicata in questo capo, avrebbero dovuto sentirsi il Colonnello Cattabene, ed il Deputato Bertani; il primo è già stato esaminato anche per questo titolo in altra circostanza, vedi puntate numero 92 e 93 il secondo verrà esaminato in occasione che dovrà deporre in altro capo.

Terminata l'audizione dei testimoni, il Presidente ordina la lettura di alcuni documenti di cui crediamo di riferire i seguenti:

Verbale d'Ispezione di Località, 23 marzo 1862.

In seguito alla denuncia ecc. ecc. si è riconosciuto quanto segue:

PRIMO — Che la contrada detta Pietrafitta ha origine dalla Piazza della Cattedrale di San Pietro e fa capo alla Via Poggiale con la Chiesa di San Gregorio e di fronte quasi direttamente alla porta d'ingresso della Casa Rubbiani al Civico N. 648 trovasi il Vicolo denominato Ghirlanda che per la svolta corrisponde al portico della Gabella Vecchia.

La porta d'ingresso dell'Osteria della Corona d'oro è alla distanza dal vicolo della Ghirlanda di metri 4 e centimetri 60.

Allo sbocco del vicolo della Ghirlanda nella via Pietrafitta vedesi uno scavo circondato da quattro pali con sovrapposto legname in figura rettangolo, che chiude esso sbocco lasciando solo un passaggio per un pedone dalla parte di ponente.

La terra proveniente da tale scavo fatto per accomodare la chiavica sotterranea è ammontichata nel mezzo del vicolo suddetto costituendo un mucchio piramidale subito dopo la barricata della lunghezza esso mucchio di metri 3 e centimetri 40 altezza media M. 1.30 e larghezza in base di metri 1.70.

Alla distanza di due metri da esso mucchio avvi un piccolo uscio sempre aperto di giorno che mette per una loggia alla loggia principale dell'Osteria della Corona d'Oro.

Nel vicolo Ghirlanda esistono solo due porte nell'angolo dello svolto aventi il N. 611, l'una che mette alla Casa del signor Masina sempre chiusa e lo stesso dicesi dell'altra porta che fa parte dell'Albergo servibile solo per discendere alla Cantina.

Passati appena nello svolto verso il portico della Gabella a mano sinistra è l'entrata della buca del Pavone.

Due sole finestre passato l'uscio dell'osteria vi sono al piano terreno danti luce all'interno detto della Locanda dalla parte del vicolo munite queste di ferriata fissa ed al primo piano superiore vi sono tre finestre come pure altre tre ve ne esistono al secondo piano ed in ultimo al sottotetto, tutte facienti parte dell'osteria.

Alla Casa dirimpetto all'osteria nello stesso vicolo vi sono altre tre finestre al pian terreno munite d'inferriata e tre al piano superiore, la qual cosa è di spettanza del signor Tadolini Ghillini.

SECONDO — Nella via Pietrafitta appena oltrepassato lo stipite a Ponente della casa, anzi della porta di casa Rubbiani vedonsi larghe tracce di sangue nel selciato.

Nella porta di casa Rubbiani a parte sinistra di chi entra vedesi una scalfitura all'altezza del gradino di metri 1.60 e alla distanza dal muro di centimetri 40, larga centimetri 3 profonda due millimetri.

Nell'uscio della stessa porta alla parte sinistra di chi entra vedesi una scalfitura all'altezza del gradino di metri 1.60 e alla distanza dal muro di centimetri 40, larga centimetri 3 profonda due millimetri.

Essa vedesi fatta di recente pel fatto di un pezzo di materia assai forte, lanciato con molta forza perchè rimbalzato nel muro o pilastro della porta stessa.

Nel battente a destra vedesi altra rottura nel legno della dimensione di centimetri 5 profonda un centimetro, alta dal suolo centimetri 85 distante dal muro centimetri cinquanta.

Nel muro verso levante della detta porta si scorge altra rottura distante da essa porta un metro e centimetri 30, all'altezza dal suolo di centimetri 90, profonda centimetri 1, larga centimetri 3 di figura irregolare, con segnale di un corpo pure lanciato con molta forza.

Nell'interno dell'osteria surricordata della Corona d'Oro nella soffitta della camera a pian terreno avente luce da una finestra prospiciente in Pietrafitta a destra della loggia scorgesi impressa nel gesso altra rottura della dimensione di centimetri 4, profonda centimetri 1, distante dalla finestra millimetri 1, 25, rilevandosi prodotta da robusta materia scagliata proveniente dalla strada entrata per la finestra, avendo stracciato dal basso all'alto la tenda della finestra stessa.

Nel prospetto della Locanda e nella vetrina a lastroni con bussola d'ingresso nella bottega vedonsi nella parte destra di chi entra un lastrone rotto, come pure un altro vetro o lastrone laterale alla bussola con in questa una scalfitura nel legno, prodotta apparentemente dallo scoppio di un petardo: nella parte sinistra della vetrina vedonsi rotti altri tre vetri.

Tutte le suddescritte rotture si palesano di recente data.

TERZO — Nel masso di terreno scavato esistente nel mezzo del Vicolo Ghirlanda, dalla parte superiore verso lo sbocco nel portico della Gabella Vecchia, vedonsi quattro orme di piede; una presso terra alla distanza della base a ponente del masso di centimetri 50. Presenta essa orma irregolarmente la forma di un piede d'uno per la lunghezza di centimetri 15 e larghezza centimetri 7 a quanto si potè rilevare e pare il piede sinistro o meglio la punta del piede sinistro di chi volesse montare sul mucchio.

Alla distanza di quest'orma di centimetri 70 a destra del lato di levante scorgesi l'altra orma pure impressa della metà circa della forma di un piede e sarebbe quello destro della stessa dimensione dell'altro suddescritto.

La terza orma anche della metà quasi di un piede alla distanza della seconda di centimetri 55, stesse dimensioni, si trova più verso la parte sinistra e parrebbe del piede sinistro di chi montava. Il non vedersi quivi l'intera or-

ma del piede deriva dall'esistenza di un sasso nel punto di appoggio del calcagno; ciò a quanto appare motivò lo spostamento dello stesso piede un poco più in là di centimetri 10 verso la parte sinistra e se ne vede quivi l'intera orma della lunghezza di centimetri 22 a larghezza della pianta del piede di centimetri 12 da non potersi però con precisione rilevare; il tacco però è in lunghezza di 48 millimetri, a larghezza millimetri 35 ed il modulo è stato preso dal perito.

Fatte queste ricognizioni si è dato incarico al signor Perito di stabilire mediante sua ragionata relazione in qual modo, con quali mezzi possano essere state prodotte e da quanto tempo le vestigia, di questi e delle orme avanti descritte, e se la causa ne fu un proiettile scoppiato e lanciato in prossimità della porta di casa Rubbiani nel mezzo della Via Pietrafitta, di qual materia presumibilmente composto, da qual parte possa esser stata lanciata e dove precisamente sia scoppiata, con giovarsi nell'amettere il suo giudizio delle informazioni assunte sul luogo.

E dichiarando esso signor Perito che stante l'ora tarda delle undici di sera e dovendo con riflessione ponderare tutte le circostanze del fatto gli sarebbe impossibile il dare immediato giudizio su quanto venne interpellato, sulla di lui istanza gli si è accordato il termine di due giorni per presentare in scritto la sua relazione.

E si è chiuso il presente verbale dal quale datasi lettura dagli intervenuti e perito si sottoscrive

Giuseppe Ferdinando Ferrarini Ingegnere
Dottor Buffini Leopoldo Ispettore
Felice Giudice Istruttore — R. P. M.
N. Maggi Sostituto Segretario

Verbale di Perizia.

L'anno 1862 li 13 Giugno in Genova nanti di noi avvocato Girolamo Carozzi Giudice Istruttore ecc.

Aperto l'involto o pacco vi si trovarono vari pezzi e frantumi di sostanza metallica che dalla loro forma si riconoscevano dipendenti da Granata all'Orsini stata esplosa nei vari pezzi di questo proiettile esistono i buchi penetranti all'interno ove erano invitati i luminelli, e fra i pezzi porgesi una porzione del bocchino con sua vite.

Questa consegna veniva fatta ai sottoscritti con incarico di riconoscere mediante analisi chimica la natura del metallo e della composizione della lega formante i detti proiettili, riconoscendo nel tempo stesso se i pezzi metallici contenuti nel pacco od involto sopra menzionato siano della stessa natura o composizione delle granate o bombe così dette all'Orsini esistenti in detta cassetta, in modo che si possano credere provenienti dalla stessa fabbrica e della medesima fondita.

Pertanto passarono all'esame fisico delle due granate all'Orsini rinvenute nella suddetta cassetta e segnate A e B le quali hanno una forma piriforme la cui sommità è chiusa con turacciolo a vite dello stesso metallo, o lega, che chiude ermeticamente, ed il bocchino ha un diametro di circa 17 millimetri riconobbero del pari che dette bombe o granate sono fornite tutte all'intorno di luminelli a vite disposti regolarmente in tre ordini, ed invitati in fori praticati sulla superficie e penetranti all'interno i quali vi sono in numero di tredici, uno dei quali trovasi nella parte inferiore e precisamente nel suo centro, aventi questi fori un diametro di cinque millimetri che la granata segnata A ha un peso complessivo di grammi 1254 e che l'altra segnata B. pesa grammi 1130 complessivamente con i luminelli.

Questa granata segnata B venne dai sottoscritti destinata alle ricerche chimiche, pertanto venne infranta con grosso martello e si osservò che la sua frattura è granulosa quasi saccaroide, d'aspetto bianco argentino lucente, che nel suo interno presenta varii vuoti o bolle d'aria, che non è uniformemente regolare nelle sue pareti presentandosi assai più sottili nella parte inferiore e molto più spesse o consistenti nella parte mediana e superiore.

La sua gravità specifica ascende a 6.800.
Dopo ciò passarono i sottoscritti all'analisi chimica, per la quale credono per amore di brevità potersi dispensare dal dettagliare i vari procedimenti praticati, solo limitandosi ad indicare i risultati ottenuti.

Pertanto riconobbero che la granata di cui trattasi è formata di zinco, avente in combinazione piccola quantità di antimonio, dell'arsenico, e tracce di stagno.

Caratteri fisici dei pezzi metallici contenuti nell'involto o pacco sopra descritto, e proveniente da Bologna.

Esaminati e combinati, per quanto fu possibile, i vari pezzi della sostanza metallica, si potè riconoscere che fanno parte di una granata, così detta all'Orsini, di forma e figura somigliante alle due di sopra descritte, colla differenza che questa in origine è stata più regolarmente fusa e preparata, non riscontrandosi nessuna bolla d'aria nei vari pezzi, presentando invece una regolarità uniforme nella sua spessezza, e giudicandone da una parte della sua sommità o bocchino che esiste fra i pezzi il suo diametro non era minore di diciotto circa millimetri, ed il diametro dei fori dei luminelli a vite è di sei millimetri circa.

La sua frattura è lamellare di aspetto bianco splendente argentino alquanto friabile sotto i colpi di martello.

Il suo peso o gravità specifica è a 6.900.

Indi passarono all'analisi chimica, da cui risultò constare di zinco, avente in combinazione del piombo in assai maggiore quantità della precedente, delle tracce di stagno, di rame e di arsenico.

Onde i sottoscritti concludono che la granata esplosa, di cui è caso, non è della stessa fabbrica o fondita della granata B di cui sopra, diversificando da questa sia per i suoi caratteri fisici, sia nella proporzione del piombo, che non si è rinvenuto nella granata B, sia per i diversi diametri dei luminelli e bocchino.

Ciò è quanto i sottoscritti devono riferire per caratteri fisico-chimici per loro ottenuti, rimettendo al signor giudice istruttore assieme il presente rapporto la cassetta di legno contenente il restante della granata B e dei pezzi metallici contenuti nel pacco proveniente da Bologna, assieme all'altra granata A conservata intatta, e tutto ciò che in essa si conteneva quando è stata loro consegnata, ed a confermarla si sottoscrivono.

Firmati — Filippo Multedo
Aurelio della Cella Periti.

Ordinanza del Giudice Istruttore presso il Tribunale di Bologna.

Visti i presenti atti assuntisi contro

Boldrini Paolo di Gaetano, di anni 28, domiciliato in questa città, detenuto dal 8 aprile 1862.

Dalfiume Luigi soprannominato *Luigiot*, di anni 23, nato a Castel S. Pietro, domiciliato in questa città, già stalliere presso Brazzi-Mezzetti, latitante — imputati

Di mancato assassinio, per avere nel pomeriggio del 23 marzo 1862 in questa città in via Pietrafitta scagliata una bomba, detta all'Orsini, contro li signori avvocato Pinna reggente in allora la Questura di questa città, Baccarini Luca ispettore, e Casati dottor Francesco delegato di pubblica sicurezza, causando al Baccarini una grave ferita nella parte posteriore della gamba destra, in prossimità del maleolo esterno, risanatasi nello spazio di giorni 56, lasciando una imperfezione ancora per qualche tempo.

Boldrini in particolare — Di ferimento volontario per avere nella sera delli 21 febbraio 1862 in questa città, in totale mancanza di causa, colpito con uno stiletto Chioc-

coli Antonio, occasionandogli una ferita alla regione lombare destra, risanatasi in giorni cinque.

Ritenuto che per quanto riguarda il Boldrini non si hanno in atti nè prove nè indizi per ritenerlo contabile o complice di alcuno dei suddetti due reati, non risultando anche nè che fosse in relazione col Dalfiume, nè che avesse una causa qualsiasi atta a spingerlo alla perpetrazione dei medesimi.

Che invece dalla deposizione di vari testimoni che videro l'individuo, che si crede avesse gettata la bomba, fuggire dopo lo scoppio della medesima, si hanno urgenti motivi di credere che quell'individuo fosse appunto il Dalfiume, la cui immediata latitanza si unì a corroborare i sospetti su di lui concepiti.

Viste le requisitorie del Pubblico Ministero, ed addotandone le considerazioni;

Visti gli articoli 239, 599 del codice di procedura penale — Dichiarò non farsi luogo a procedimento contro il Boldrini per le suddette due imputazioni, mandando dimetterlo dal carcere e restituirgli gli effetti statigli appresi, ordina la confisca dello stiletto, di cui nel procedimento relativo al ferimento Chioccoli, e la coltivazione di ulteriori incombenti, con riserva di trasmettere poi in seguito i presenti atti al signor procuratore generale presso la Corte di Appello di questa città, per l'ulteriore corso del procedimento contro il latitante Dalfiume, e correi che possono scoprirsi.

Bologna, li 10 dicembre 1862.

Firmati — Martinelli giudice.

Vincerzo dott. Rognetti segretario.

La Corte si ritira per il solito riposo, e rientrata, il Presidente annuncia che la discussione vien portata sul quattordicesimo capo d'accusa, cioè sulla grassazione commessa al Lavino di Mezzo.

CAPO DECIMOQUARTO.

Grassazione commessa al Lavino di Mezzo in danno di Raffaele Capelli.

La borgata del Lavino di Mezzo, posta fra Bologna e Castelfranco, la sera delli 29 agosto 1862 veniva invasa da una masnada di malandrini, dei quali tre s'introdussero nella bottega di Raffaele Capelli, e gli altri si posero in vedetta impedendo il passo con minacce nella vita, ed arrestando chiunque si fosse accostato alla casa del Capelli. Contro un cotal Garretti che non volle arrendersi alle loro intimazioni, venne sparato un colpo di fucile che per fortuna andò fallito. — Intanto i tre che erano entrati nella bottega del Capelli, depredarono al medesimo tre mila lire, parte in denari e parte in oggetti preziosi, minacciandolo in pari tempo nella vita, e usando violenze.

Secondo l'accusa questi grassatori erano dodici circa, ma soltanto quattro, cioè, Canè Luigi, Laghi Francesco, Gamberini Giuseppe e Nanni Innocenzo, furono scoperti, e caddero nelle mani della giustizia.

(Continua)

Bologna — Tipi Fava e Garagnani.